



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano

MISERICORDIA Sicut Pater



Sommario

- 3 **La memoria di un cammino
ci aiuta a meglio accogliere questo tempo di grazia** [don Silvano Provasi]
- 5 **Cronaca di gennaio**
- 9 **Richiedenti asilo: l'accoglienza in Brianza funziona** [Fabrizio Annaro]
- 11 **Pluriformità nell'unità** [Luigi Losa]
- 13 **Vivere l'Anno Santo: aperti al dialogo in una società plurale** [Anna Maria Vismara]
- 15 **Dove va la famiglia a Monza? (e in Italia)** [don Enrico Rossi]
- 17 **P. Zimbaldi ci scrive dalla Thailandia** [Giovanni Zimbaldi]
- 19 **Santa Maria al Carrobiolo** [Carlina Mariani]
- 21 **Amati, nonostante i nostri peccati** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di **Benedetta Caprara**

La memoria di un cammino ci aiuti a meglio accogliere questo tempo di grazia

Ci siamo ormai già inoltrati nel cammino del tempo santo dell'Anno Giubilare ed anche la liturgia ci ha richiamato, come ogni anno, ad entrare con fiducia e rinnovata generosità nell'ordinarietà della vita, gestendo con sapienza ed incarnata spiritualità quel delicato e mai standardizzato rapporto tra l'attenzione alla volontà di Dio e le urgenze delle nostre relazioni con le persone e le realtà del mondo. Per attuare una sintesi che ci permetta di entrare con tutta la nostra umanità e fede nella "storia sacra", rinnovata ed illuminata dall'Incarnazione di Gesù, è forse importante anche custodire la memoria di quanto il Signore ci ha suggerito negli eventi dello scorso anno.

E' stato un anno particolarmente dedicato alla *vita consacrata* e la nostra città non può raccontare in modo compiuto la sua storia se non incrociandola con quella di diversi istituti religiosi maschili e femminili che, nell'impegno educativo, culturale, caritativo ed assistenziale hanno certamente fecondato anche le radici della nostra convivenza civile. Monza ha anche saputo far crescere e donare diverse vocazioni di speciale consacrazione. Oggi la nostra città sembra mostrare una evidente sterilità al riguardo.

Si è conclusa positivamente e con qualche segno di debole ma fiduciosa ripresa *l'avventura – esperienza dell'EXPO* e ci auguriamo veramente che lo slogan "con-dividere per moltiplicare" generi un reale cambiamento di stile di vita, condiviso e diffuso, che permetta di superare l'attuale stato di disparità ed ingiustizia nella gestione dei beni terreni. Attraverso le scelte della vita quotidiana è possibile conquistare e rendere virtù apprezzata e vissuta la logica e la prassi di un con-dividere capace di superare la cultura individualistica che illude i più forti di poter affrontare il domani da soli e con le proprie forze e conquiste di mercato e rende i più deboli sempre più affannati nel tentativo di riconquistare quel benessere che sembrava ormai scontato. Occorre diventare più familiari con percorsi nei quali il *prendersi cura*, il *consumare il necessario*, il *lavorare*, l'*abitare* e il ridurre drasticamente l'abitudine dello scarto aiutino tutti a superare l'arroganza della logica di mercato, incapace di comunicare e far gustare il linguaggio ed il valore del *dono*.

Abbiamo celebrato nello scorso ottobre il *Sinodo sulla Famiglia*. Mentre attendiamo il messaggio che papa Francesco vorrà rivolgerci nella sua prossima lettera apostolica, occorre certamente ribadire la centralità della famiglia, non solo come soggetto di pastorale e di evangelizzazione, ma anche evidenziare e sollecitare come oggi la famiglia abbia bisogno di cure, attenzioni, sostegni personali ed istituzionali, perché possa ricoprire quel ruolo di protagonismo educativo e sociale che le compete e di cui la società ha estremo bisogno. Stanno emergendo certamente problemi concreti che scaturiscono da diverse forme di fragilità ed instabilità che investono non poche famiglie oggi. I disagi e drammi che ne conseguono non possono solo essere affrontati sul piano legislativo e supportati da interventi terapeutico-professionali, ma vanno scoperti e curati dal clima e dalle virtù dell'accoglienza e dell'accompagnamento che coinvolgono ogni persona e coppia che riconosce di essere diventata, per grazia di Dio e perseveranza cristiana, "esperta in umanità".

A Firenze si è svolto in novembre il *Convegno Ecclesiale Italiano*. La sintesi maturata in questa assemblea, chiamata a meglio definire il cammino della Chiesa Italiana, è stata espressa in cinque verbi: *uscire*, *annunciare*, *abitare*, *educare* e *trasfigurare*. A questi inviti occorre dare corpo ed anima, volto e pensiero, progetti ed esperienze vive di nuovo umanesimo. Il nostro vescovo Angelo ci ha richiamato il metodo di confrontarci sempre con il pensiero ed i sentimenti di Cristo per rendere le nostre scelte educative, culturali, professionali, affettive e spirituali sempre più illuminate dalla luce e dalla forza dell'Evangelo, per incidere con maggiore sapienza ed efficacia nel tessuto sociale e culturale del nostro paese e generare più fiducia nei confronti del futuro nostro e dei nostri figli.

Nell'anno trascorso siamo stati spettatori, sgomenti ed incerti, soprattutto di due drammi non troppo lontani da noi, anzi sempre più vicini anche alla nostra vita e alle nostre domande ed interrogativi quotidiani: *l'immigrazione e la violenza disumana dell'ISIS*. Due drammi che ci spingono innanzitutto a non affrontarli solo con slogan o semplificazioni ideologiche ma, accogliendo l'invito di papa Francesco, ad allenarci costantemente per *“vincere l'indifferenza e conquistare la pace”*. Richiamano certamente realtà politiche e sociali spesso confuse e complesse, scaturite da persistenti ingiustizie, odi, guerre, violenze e miserie radicate e ignorate.

Paure e possibili fastidi devono lasciare spazio e riflessione a come sia possibile che quei volti, talvolta indecifrabili e minacciosi possano trasformarsi da pericolo di terrorismo distruttivo e autodistruttivo, generatore di ulteriori forme di odio e di risentimento, in possibile e positiva nuova ricchezza per tutti, in particolare anche per il nostro paese che sperimenta, anno dopo anno, i primi sintomi negativi della denatalità. *Anche la nostra città*, così come l'intero territorio della Brianza hanno dovuto far fronte in misura crescente all'*afflusso di profughi e migranti*, ma la risposta delle istituzioni e del volontariato, sostenuto da non poche realtà del mondo cattolico, è stata non solo ordinata ed efficiente, ma ha evitato e superato inutili contrapposizioni e polemiche. Resta certamente una certa riluttanza ad una maggiore e piena accoglienza dovuta sicuramente a poca conoscenza dei fenomeni migratori e alla difficoltà-problematicità dell'integrazione.

Sul piano istituzionale, associativo, organizzativo a livello di territorio è in atto, dopo la trasformazione della Provincia MB, un *generale riassetto con aggregazioni e fusioni* (la più rilevante quella di Confindustria Monza con Assolombarda) che aprono e pongono interrogativi sulla stessa identità e collocazione della realtà locale rispetto ad altri contesti territoriali: Milano e/o in alternativa una Grande Brianza (Lecco – Como). Ci auguriamo di cuore che venga superato il rischio paventato di un possibile indebolimento dei servizi e delle infrastrutture per i cittadini e si lavori, con onestà e vera ricerca del bene comune, vincendo la costante tentazione di privilegiare il solo mondo privato e/o corporativo.

Dopo la “restituzione” della restaurata Cappella di Teodolinda e la concomitanza con Expo e con la rilanciata Villa Reale che ha portato ad un flusso notevole di visitatori-pellegrini anche nel nostro Duomo e Museo, sono iniziati i lavori introduttivi per il *restauro della facciata*, evento che ci richiama non solo ad assumerci concrete responsabilità economiche e culturali, ma anche a domandarci, in questo Anno Santo della Misericordia, come rendere *“il volto” della nostra comunità ecclesiale* realmente capace di lasciarsi costantemente interrogare da Gesù: *«Voi, chi dite che io sia?»*. Questa è la domanda che deve spingere ogni comunità a non smarrirsi mai e ad essere sempre all'altezza della sua missione. *“Una Chiesa che pensa solo a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste - ha detto Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze e ha continuato - Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.*

Sogniamo una comunità che sa dialogare per costruire un umanesimo fondato sulla cultura dell'incontro con tutti gli uomini di buona volontà. Una comunità che, mentre custodisce e gestisce, con sapienza e amore, i doni artistici e storici, religiosi e tradizionali che ha ricevuto dalla storia non si stanca di cercare e sostenere anche la felicità e la fede di chi ci sta accanto. Mentre ci impegniamo a custodire ciò che ci è stato donato esercitiamoci contemporaneamente a donare tempo, energie, intelligenza e fantasia creativa nell'esprimere un volto di Chiesa capace ancora di imitare i miracoli della Prima Comunità cristiana: *“...lodavano Dio e godevano il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”*.

Cronaca di gennaio

7 Mercoledì – Si è conclusa la raccolta di offerte legate alla proposta della Caritas cittadina di destinare il 10% del progetto di spesa per i regali natalizi alle necessità dei poveri. Durante il tempo di Avvento, anche quest'anno, i fedeli che frequentano il Duomo hanno deposto, nella cassetta collocata in fondo alla Chiesa, offerte che superano gli **8.000 euro** ai quali sono stati aggiunti euro **1.500**, offerti dal Gruppo Missionario.

La somma è stata consegnata alla Caritas decanale.

8 Venerdì – Alle ore 21 si è tenuto, in canonica, una seduta del *Consiglio d'Oratorio*. Dopo una breve riflessione da parte di don Silvano, si è entrati nel merito dell'ordine del giorno. Luigi ha fatto un riassunto delle attività oratoriane che proseguono con grande impegno dei partecipanti. Don Silvano ha ribadito che i ragazzi devono vivere questi momenti come un'occasione di incontro piuttosto che una competizione. Giovanni Francesca cura il corso di pianoforte, aiutato da Luigi. Prosegue inoltre anche l'attività del doposcuola, seppur con le difficoltà dovute alla scarsità di insegnanti disponibili. Si è parlato anche delle "4 Giornate Sociali" diocesane e della possibilità di coinvolgere i 4 gruppi di catechismo. Per quanto riguarda le feste/ricorrenze, è da segnalare domenica 31 gennaio la festa della Famiglia e di S. Giovanni Bosco. Oltre alla Messa delle 10,30, durante la quale si festeggeranno i diversi anniversari di matrimonio, la sera, il Gruppo Famiglie, organizza un apericena; si inizia alle ore 19,30 con una riflessione e si termina con una frugale cena. Il 6 febbraio si svolgerà in oratorio alle ore 20 la consueta "cena di sant'Agata", per festeggiare le mamme e le donne, che saranno servite dai loro mariti. Venerdì 18 marzo, invece, per la festa dei papà, si è invitati a partecipare alla messa delle 18,30 assieme ai propri figli e, una volta conclusa la celebrazione, ci si recherà in oratorio per la cena a cura, questa volta, delle mogli. Il 10 aprile si terrà il pellegrinaggio parroc-

chiale a Seveso, chiesa giubilare per la nostra zona V, con la proposta di trovare un tragitto, per ragazzi e genitori, facilmente percorribile anche in bicicletta. [Matteo Giovannoni]

13 Mercoledì - Consiglio Pastorale Decanale

– In questa seduta è stato affrontato il tema della *Pastorale sanitaria a Monza*, introdotto da tre relatori. Roberto Mauri (direttore RSA San Pietro) ha sottolineato l'importanza dell'attenzione alla persona, soprattutto in contesti in cui c'è maggior necessità di una cura che di una guarigione: questo è possibile investendo molto sul personale e sui volontari, in modo che sappiano stare a fianco delle persone che attraversano un momento di difficoltà. Don Enrico Tagliabue (cappellano dell'Ospedale San Gerardo) si è soffermato sulla compassione da avere nei confronti del malato, intesa come "condivisione del dolore", e ha ricordato che la presenza spirituale serve proprio per aiutare il malato ad accettare la propria sofferenza. Guido Meregalli ha portato la sua esperienza di "tecnico", riassumendo i punti essenziali della nuova riforma regionale della sanità, e offrendo alcuni spunti di riflessione: è importante che la comunità tenga alta la soglia di attenzione su questi temi, bisogna sostenere le professioni legate alla sanità e al tempo stesso educare alla cultura della gratuità. Un altro tema importante, toccato dai relatori e ripreso nel dibattito, riguarda il rapporto tra i malati e la comunità cristiana; per questo si è valutato di istituire una commissione (guidata da don Enrico) che si interessi della Pastorale sanitaria, in modo da poter coordinare al meglio gli interventi dei sacerdoti e dei laici (per es. i ministri straordinari per l'Eucaristia) nelle parrocchie e con le strutture della città (ospedali, cliniche, RSA).

[Fausto Borgonovo]

15 Venerdì – Incontro "Il Duomo racconta".

Erano presenti circa 150 persone all'incontro nella chiesa del Carrobiolo, terzo del programma "La chiocchia e i pulcini. Santa Maria al Carrobiolo: dagli Umiliati ai Barnabiti, una

storia di fede, impresa e testimonianza". La serata ha avuto inizio con una introduzione musicale di *Irene Ruvo* la quale ha spiegato l'origine e la storia dell'organo Tornaghi 1850 presente nella Chiesa del Carrobiolo. Inoltre ha sensibilizzato i presenti sul progetto del "Comitato Angelo Cavalli" volto a concretizzare il completamento del restauro e la valorizzazione dell'organo. *Padre Roberto Cagliani*, superiore del convento di Monza, con l'ausilio di alcune slide, ha illustrato ai presenti le varie fasi di edificazione della Chiesa e attraverso anche cenni storici ha presentato le varie opere (quadri) artistiche presenti all'interno della Chiesa. Ha poi ricordato lo spirito ed il carisma della Congregazione, volta prevalentemente alla formazione educativa di giovani e ragazzi. Tema poi ripreso da *don Carlo Crotti* che, in virtù anche della sua ultra decennale esperienza in campo educativo e storico, ha intrattenuto i presenti sulle figure di padre Villoresi e padre Fortunato Redolfi, entrambi Barnabiti ed entrambi molto importanti e determinanti per la testimonianza del carisma all'interno della storia di Monza. Quindi ha ripercorso i fatti storici che hanno portato alla istituzione dell'Oratorio del Carrobiolo da parte di padre Redolfi e all'istituzione, a Monza, anche di un seminario minore (frequentato anche dal Beato Talamoni) da parte di padre Villoresi. Don Carlo con la sua esposizione ha tracciato un percorso storico sull'evoluzione della presenza in città dei Barnabiti, partendo dagli Umiliati e giungendo fino ai Chierici regolari di San Paolo. Prima di concludere l'incontro, Irene Ruvo, ha intrattenuto i presenti con un altro pezzo musicale. E poi seguita la visita individuale all'interno della chiesa e dei locali posti nelle immediate vicinanze dell'altare, per meglio visionare le opere artistiche presentate ed altre di pregevole fattura che nel tempo hanno arricchito ed abbellito la chiesa del Carrobiolo. [Alfonso Villa]

16 Sabato – Veglia Persone Consacrate. "Svegliate il mondo con la vostra testimonianza" è

l'esortazione che più volte Papa Francesco negli ultimi tempi ha rivolto ai consacrati e alle consacrate. Queste parole hanno interpellato anche i religiosi della nostra zona pastorale che, guidati dalla creatività dello Spirito, in diverse forme hanno cercato di accogliere e tradurre in azioni concrete tale invito. Una di queste è stata la solenne celebrazione conclusiva dell'anno dedicato alla Vita Consacrata voluto fortemente dal Papa, affinché la comunità cristiana riconosca, con gratitudine, il dono che i religiosi sono per la Chiesa intera. Chi si è trovato a passeggiare per le vie del centro, in un gelido sabato invernale, si è imbattuto in uno spettacolo davvero inusuale: una fiaccolata di decine e decine di "pellegrini", provenienti da diversi angoli della città, ha illuminato le vie del centro squarciando il buio della notte e rompendo il silenzio con canti e preghiere; uomini e donne in cammino, segni tangibili della presenza di un Dio che abita le strade della nostra quotidianità. Quanti occhi straniti e interrogativi hanno osservato con stupore queste "luci nella notte"! Tanti pellegrini - per la maggior parte consacrati, a cui, però, si è aggiunto anche un nutrito gruppo di laici - si sono dati appuntamento in vari luoghi della città per poi confluire in Duomo. Pian piano la nostra Chiesa si è riempita di volti e colori diversi; diversi sì, ma tutti animati dal sogno di trasmettere la gioia e l'entusiasmo di una vita donata a servizio del Vangelo, per raccontare l'Amore di Dio per l'uomo. Nella meravigliosa cornice del Duomo si è respirato un clima di festa, di preghiera e di comunione, nel quale i consacrati - impegnati sul nostro territorio a portare la luce di Cristo in tante realtà - si sono ritrovati, insieme a sacerdoti e laici, stretti in un unico abbraccio per rendere lode al Dio della tenerezza, ragione unica e ultima di ogni vita e di ogni vocazione. I presenti, dunque, hanno potuto godere di un'immagine bella di Chiesa: una famiglia solidale e unita, desiderosa di dare la propria testimonianza per "svegliare il mondo". [Md Alessandra]

17 Domenica - Giornata mondiale dei Migranti. Una Celebrazione ordinaria ma diversa quella di quest'anno in occasione della giornata dei migranti. Ordinaria perché il cuore, la comunione tra i fedeli e Cristo nella Parola e nel Pane e Vino, era concreta, diversa perché canti, letture e preghiere in lingue diverse hanno dato un respiro di mondo che spesso dimentichiamo. Le sottolineature significative di don Silvano sull'attenzione al cuore del nostro agire ed a ricercare la gioia insieme all'organizzazione sono state affiancate dall'invito di don Augusto all'ascolto delle storie degli altri, di chi giunge nel nostro paese dopo esperienze di sofferenza e pericolo. Il tutto con un forte invito a non avere paura, anzi a lasciar sciogliere le nostre paure dalla misericordia che i racconti di questi nostri fratelli ci suscitano. Al termine della celebrazione i due cori insieme hanno cantato una canzone in spagnolo; ogni differenza è vinta se guardo l'altro negli occhi. A seguire un pranzo condiviso a base di cibi provenienti da diverse tradizioni. Non è un caso se davanti ad una tavola (eucaristica o culinaria) ci ritroviamo tutti fratelli e le differenze spariscono in un bicchiere di buon vino, magari arrivato a fine pasto, quando sembrava finito... (il Vangelo di questa domenica raccontava delle nozze a Cana di Galilea). [Emanuele Patrini]

18 Lunedì - Visita del vescovo indiano mons. Bosco Puthur. Accompagnati da don Agostino Brambilla, di Paderno Dugnano, mons. Bosco, vescovo della Diocesi di st. Thomas Ap. in Melbourne e don Jerry Njaliath, prete indiano da 10 anni e studente alla Bocconi, hanno visitato il nostro Duomo ed il Museo. L'incontro con l'esperienza della regina Teodolinda ha risvegliato, negli ospiti e negli interlocutori che li hanno accolti, l'interesse per un confronto con l'at-



tualità. A mille anni e più di distanza, altri popoli, altre culture e tradizioni religiose, altri bisogni e attese, si avvicinano, si incontrano, si mescolano. Il risultato atteso resta il medesimo: le persone si conoscono, si apprezzano, condividono la ricchezza delle loro tradizioni, e la diversità diventa dono. Monsignor Bosco è un vescovo indiano del Kerala, custode dell'antica tradizione liturgica siro-malabarese, risalente all'apostolo Tommaso e ai missionari caldei, incaricato di guidare la comunità degli Indiani emigrati in Australia e di seguire i sacerdoti che nella nostra Europa studiano e donano il servizio alle nostre Chiese.

[don Agostino Brambilla]

21 Giovedì - Evento ecumenico. Uno dei commenti offerti dal fascicolo dedicato alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani afferma: "Il comandamento di Gesù di amarci l'un l'altro non è teorico. La comunione di amore reciproco diviene concreta quando ci raduniamo insieme intenzionalmente quali discepoli di Cristo, per condividere la comunione e la preghiera nella potenza dello Spirito. Quanto più i cristiani incontrano Cristo insieme nell'umiltà e pazienza, tanto più diminuiscono i pregiudizi; quanto più scopriamo Cristo gli uni negli altri, tanto più diventiamo autentici testimoni del Regno di Dio". È questa concretezza di comunione che abbiamo vissuto con i fratelli ortodossi in questa serata, in occasione della Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio. Dopo un momento iniziale di preghiera presso la Parrocchia Ortodossa Rumena, abbiamo percorso insieme le vie del centro di Monza con delle fiaccole in mano e cantando alcuni canti dalla liturgia; raggiungendo il nostro Duomo abbiamo continuato a pregare insieme con l'ascolto della Parola di Dio. È stata una celebrazione semplice, ma

ricca di amicizia. A suggellare questa relazione fraterna un inaspettato "Tanti auguri" intonato dalla comunità ortodossa all'annuncio della ricorrenza, proprio in quella giornata, dell'81° compleanno di padre Bernardino, storico preside dell'Ist. Scolastico Dehon, presente alla celebrazione. Un gesto semplice, familiare, che testimonia tuttavia il desiderio di fare festa insieme e di continuare a camminare uniti per costruire ponti e segni di comunione. A concludere la serata un grande regalo: la possibilità di ammirare la Corona Ferrea, gioiello caro ai monzesi e non solo. Posta sulle teste di tanti uomini di potere che con essa provarono ad unire gli imperi a loro sottomessi, è stata occasione per rafforzare la certezza che l'unità dell'unico vero regno, il Regno di Dio, è possibile solo attraverso la scandalosa potenza della croce. La Chiesa, la nostra comunità cristiana di Monza, deve continuare a camminare e creare occasioni concrete di incontro ecumenico affinché, con umiltà e pazienza, diminuiscano i pregiudizi e le distanze e si arrivi a testimoniare la bellezza di essere fratelli in Cristo nelle diversità. [Paola Locatelli - novizia delle Missionarie dell'Immacolata - PIME].



31 Domenica - Festa della Famiglia. La Santa Messa delle 10.30, celebrata in forma solenne e presieduta dall'Arciprete, è stato il momento centrale della giornata, in cui sono state festeggiate le coppie che hanno raggiunto traguardi importanti, come il 50°, il 25°, il 10° anniversario di matrimonio, e naturalmente anche il primo anno che ha certamente la sua importanza e bellezza! Dopo la celebrazione, oltre alle foto ricordo sull'altare,

sono stati distribuiti dei simbolici omaggi, per ricordare anche a casa l'evento e poterlo raccontare a chi non c'era. Anche diverse coppie di fidanzati, impegnati nel percorso di preparazione al Matrimonio, erano presenti; a loro è stato consegnato un libretto per riflettere sul cammino intrapreso. Durante l'omelia, don Silvano ha esordito ripetendo più volte un "grazie" al Signore, per la preziosa testimonianza che queste famiglie portano alla comunità parrocchiale, per l'Amore che riempie la vita delle coppie e che trasforma questo nucleo in solida base della società: la Misericordia, come dice Papa Francesco, rinnova continuamente i nostri cuori. Per questo non dobbiamo spaventarci di fronte alle difficoltà: la fragilità è insita nella condizione umana, ma non dobbiamo contare solo sulle nostre forze. Come ci ha richiamato S. Paolo, nella liturgia della Parola, anche se avessimo tutta l'intelligenza e conoscessimo tutti i misteri, tutto ciò sarebbe vano senza la carità di Dio, accolta in noi, per essere donata a tutti. Per completare questo giorno di festa, alle famiglie è stato proposto un incontro serale, seguito da un'amichevole cena frugale. Alle ore 19.30 infatti nella casa del Decanato, 10 coppie di sposi, tra cui anche giovani coppie, si sono incontrate per ascoltare una riflessione di padre Piero Ottolini, dehoniano, esperto in temi familiari, sul tema: "La Misericordia in Famiglia", quanto mai attuale in questo anno di Grazia giubilare. Padre Ottolini ha invitato i presenti a leggere le dinamiche della vita familiare alla luce di parole che ritroviamo nei Salmi, in citazioni di San Paolo e in una calda preghiera ortodossa che sembra rivelarci confini familiari ben più ampi!

[Alessandro e Alessandra Bruggia]

Richiedenti asilo: l'accoglienza in Brianza funziona

Fabrizio Annaro

L'aggravarsi di situazioni in cui *i diritti umani vengono gravemente violati* continua a spingere migliaia di persone a scappare dal proprio Paese d'origine. Si fugge dalla guerra, ma anche dalle disegualianze economiche, dalla privazione di beni primari come acqua e cibo, dal *land grabbing* (ovvero l'accaparramento delle terre che vengono vendute ad aziende o governi di altri Paesi – senza il consenso di chi le abita – per coltivare e produrre il proprio cibo), dai disastri ambientali.

Il 2014 si è chiuso con 33 guerre in corso, 13 situazioni di crisi, 16 missioni Onu attive. Nel 2015 nessuno di questi scenari è cambiato.

Lo scorso anno sono stati 59,5 milioni i migranti forzati, 8 milioni in più rispetto all'anno precedente. Si tratta del più alto incremento registrato dalla Seconda Guerra Mondiale. I Paesi in via di sviluppo sono quelli che accolgono la più alta percentuale di rifugiati: l'86%. L'Europa ne accoglie meno del 10%, l'Italia il 3%.

Nei primi sei mesi del 2015 in Europa le domande di asilo sono state 422.860. L'Italia è il terzo Paese della UE a ricevere il maggior numero di richieste di protezione internazionale e quello che ha registrato il maggiore incremento rispetto all'anno precedente (+ 142,8%).

Sul territorio di Monza e Brianza il progetto di accoglienza delle persone richiedenti protezione internazionale è governato dalla RTI Bonvena (Rete Territoriale d'Impresa. Bonvena in esperanto significa accoglienza) composta da Consorzio Comunità Brianza e CS&L – i due i principali consorzi di cooperative del territorio – che hanno aggregato numerose altre organizzazioni (cooperative socie, associazioni, enti ecclesiastici) vincendo la gara pubblica per la gestione dei servizi di Accoglienza Rifugiati.

La rete lavora *su mandato della Prefettura di Monza e Brianza*, a cui ha proposto un progetto che è stato in seguito condiviso con le istituzioni locali con cui la rete collabora attivamente. Ha iniziato il suo intervento il 21 marzo 2014: il primo bando richiedeva l'accoglienza di 90 persone. Oggi la rete gestisce l'accoglienza di 660 richiedenti protezione internazionale (dati aggiornati a novembre 2015). RTI Bonvena gestisce l'accoglienza di *migranti provenienti da oltre 20 nazioni*. Le più numerose sono Nigeria (154), Mali (105), Gambia (77), seguite da Bangladesh (74), Senegal (71), Pakistan (62) e Costa D'Avorio (50). Solo una piccola percentuale è rappresentata da Afghanistan (6), Sudan (3), Camerun (3). Per quanto riguarda il genere si conferma quasi esclusivo quello maschile: 644 uomini e solo 16 donne, provenienti prevalentemente dalla Nigeria (13).

Le strutture che ospitano cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale sul territorio sono in totale 85, *distribuite su 35 Comuni*. Negli ultimi cinque mesi sono stati 12 i nuovi Comuni che hanno aderito alla rete di accoglienza e anche il numero delle strutture è aumentato sensibilmente, passando da 51 a 85. Per gestire in maniera efficiente i flussi, da aprile a oggi, in Brianza sono stati aperti un nuovo hub e una nuova struttura comunitaria: l'hub di Agrate Brianza a luglio (gestito dalla Croce Rossa Italiana) e la struttura di Limbiate, che si sono aggiunti all'hub di via Spallanzani a Monza e alle strutture di Lissone e Carnate.

La rete di accoglienza diffusa sul territorio è *un modello innovativo*. La sinergia sancita dalla creazione di una associazione temporanea di impresa tra i due consorzi, insieme alla collaborazione con gli altri oltre 20 enti, rappresenta una rivoluzione dal punto di vista gestionale, garantendo un

unico interlocutore. Questa collaborazione ha permesso anche la nascita del Fondo di Solidarietà Hope. Il fondo – che è stato istituito e viene alimentato, per scelta, dalle realtà parte di Bonvena – mette a disposizione delle risorse per promuovere azioni che non sono richieste dal bando ministeriale, ma che sono fondamentali per dare una opportunità seria di integrazione: per offrire borse lavoro, occasioni di tirocinio, sostegno a progetti individuali sia nel proprio Paese che nel nostro.

Questi sono alcuni dei dati presentati all'interno di "Il futuro della nostra Terra", il terzo report diffuso da RTI Bonvena e presentato lo scorso 28 novembre ad Agrate Brianza, in occasione del seminario che ha coinvolto sindaci, amministratori locali, consiglieri comunali e regionali, insieme ai vari attori impegnati sul fronte dell'accoglienza delle persone richiedenti protezione internazionale sul territorio di Monza e Brianza. La rete di accoglienza è stata oggetto di attenzione anche da parte della comunità scientifica ed accademica. Questo perché il modello brianzolo si è distinto per efficacia e per il grado di integrazione che ha assicurato nel territorio. Infatti una buona parte dei migranti è stata alloggiata in appartamenti sfitti e i proprietari hanno beneficiato di un affitto sicuro con conseguenze positive dal punto di vista economico. A dire il vero inizialmente i condomini e i vicini erano molto perplessi. Successivamente la conoscenza e la vicinanza ai richiedenti asilo che alloggiano in appartamenti contigui è stata accettata e ben accolta. Inoltre ai richiedenti asilo la rete Bonvena offre corsi di italiano, servizi di accompagnamento legale, e insieme ai comuni, fra i quali anche quello di Monza, sono state attivate percorsi di volontariato con grande beneficio sia per questi ragazzi sia per la comunità e il territorio. Non solo.

Anche alcune Parrocchie del nostro territorio hanno manifestato disponibilità ad accogliere i richiedenti asilo.

Rimane *aperta la questione*, dibattuta anche nelle comunità cristiane, del perché tutto questo a *beneficio dei soli stranieri mentre gli italiani appaiono abbandonati*. Un pensiero che mostra tutta la sua superficialità, ma che ha presa su una parte dell'opinione pubblica. In fatto di housing sociale diversi comuni, fra cui Monza e Lissone, promuovono il canone concordato. Un contratto nel quale l'ente pubblico garantisce una quota dell'affitto in caso di insolvenza. Inoltre sono numerosi i progetti, come ad esempio Archimedes, che sostengono chi è alla ricerca del lavoro con particolare attenzione alle fasce più deboli: donne e uomini over 50, giovani neolaureti in cerca di occupazione stabile. Progetti sostenuti realizzati da Comuni in collaborazione con Fondazioni e cooperative. Il dibattito si articola anche sul reddito di autonomia. Italia e Grecia sono le uniche nazioni europee a non poterlo erogare. Ma sono molti coloro che nutrono dubbi sull'efficacia del reddito di autonomia, anzitutto per il carattere assistenziale del provvedimento. Infine non possiamo confondere il dovere della democrazia fondata sul rispetto dei diritti umani e della solidarietà, con le politiche di welfare tout court.

L'accoglienza dei profughi assolve a un dovere umanitario maturato dalla comunità internazionale nel corso dei secoli e sarebbe drammatico disperdere questa consapevolezza. Pensate cosa sarebbe successo se, durante gli anni '30 e '40, del secolo scorso gli Stati Uniti non avessero aperto le porte agli ebrei in fuga dalla Germania! Altro film sono le politiche di welfare per i cittadini italiani e stranieri. Forse qui dovremo a chiedere alla politica più coraggio e più determinazione.

Pluriformità nell'unità

Luigi Losa

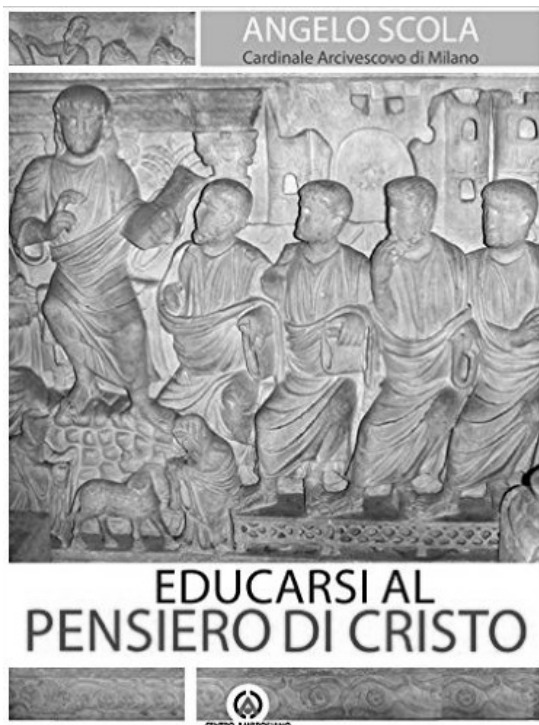
“Tutti siano una sola cosa (...) perché il mondo creda che Tu mi hai mandato”: il versetto del vangelo di Giovanni (17, 21) è da sempre un invito tanto perentorio quanto pieno di dolcezza. Lo stare insieme in virtù dell'unica fede è l'essenza stessa del cristianesimo. “Amatevi come io ho amato

Il cardinale Scola colloca questo paragrafo all'interno del quarto capitolo della lettera “Educarsi al pensiero di Cristo nella Chiesa ambrosiana” laddove si sofferma su ‘Il pensiero di Cristo e la riforma della Chiesa’ che l'arcivescovo articola in tre punti: la famiglia soggetto di evangelizzazione, riforma del presbiterio e della vita consacrata e, per l'appunto, pluriformità nell'unità.

In un testo che poggia il suo fondamento sul percorso dell'apostolo Pietro alla sequela di Gesù e che lo porterà da un lato al più grande tradimento e dall'altro ad essere colui al quale Cristo affida di fatto la continuità e l'inizio dell'annuncio e della testimonianza della sua Parola, l'arcivescovo punta decisamente a dare concretezza al percorso ‘educativo’ al pensiero di Cristo facendolo diventare prassi quotidiana.

E in questa ottica il richiamo alla pluriformità nell'unità, ben lungi dall'essere una formula astratta o una ipotesi di studio o di laboratorio, viene esplicitato con grande chiarezza e praticità dall'Arcivescovo.

Scola parla infatti delle realtà “in cui l'azione del soggetto ecclesiale si dispiega



voi”, “Ama il tuo prossimo come te stesso”, i richiami o meglio gli inviti di Gesù sono ricorrenti nei Vangeli e sempre evidenziano la premura e la sollecitudine a che il volto della Chiesa che lui ha fondato sia una pluralità di persone, uomini e donne che riconoscendosi in Lui si riconoscono come fratelli e figli dello stesso Padre.

Non è dunque secondario il fatto che l'arcivescovo Angelo Scola nella sua lettera pastorale “Educarsi al pensiero di Cristo” che accompagna la chiesa ambrosiana in questo anno di grazia giubilare tutto dedicato alla misericordia, abbia voluto riprendere un tema che gli è molto caro e che già aveva evidenziato nel discorso di Sant' Ambrogio del 2014: “Pluriformità nell'unità”.



giorno per giorno” e si riferisce immediatamente alle zone pastorali e ai decanati, alle parrocchie e alle comunità pastorali, agli oratori e ai gruppi, associazioni, movimenti. In buona sostanza quel che è concretamente



la Chiesa nel territorio della diocesi, in ogni territorio, anche quello di Monza.

Per il cardinale queste realtà sono “i luoghi imprescindibili di educazione ad una fede che incida nella vita quotidiana del popolo” e raccomanda che evitino di ridursi ‘a realtà a margine dell’esistenza e dei suoi problemi. Proprio per questo, per “poter esercitare fattivamente la dimensione culturale della fede in una società plurale e complessa” per l’arcivescovo serve una “integrazione pastorale” di tutte le realtà citate e sottolinea, per rendere ancor più l’idea, come “*aggregazioni di fedeli, associazioni e movimenti...* sono un dono prezioso dello Spirito”.

Detto questo Scola sottolinea come sia necessario però che le realtà della Chiesa locale si “aprano” con disponibilità per un verso e siano “accolte” nell’azione pastorale. Ovvero associazioni etc. non siano autoreferenziali, ma al contempo la Chiesa in quanto tale non le ignori o trascuri. Il cardinale richiama a mo’ di esempio, ma non

solo, il coinvolgimento di molte delle realtà citate nell’iniziazione cristiana (il catechismo) e nelle opere di carità (Caritas e affini). Ma, pare insistere, questo non basta. Infatti afferma con particolare chiarezza: “E’ però necessaria una maggiore disponibilità reciproca, senza chiusure pregiudiziali, nel rapporto tra parrocchie, comunità pastorali, decanati e zone e tutte le aggregazioni di fedeli, associazioni e movimenti a carattere universale, nazionale e locale”.

Più chiaro di così, si potrebbe aggiungere... Ogni fedele, ogni cristiano, insomma a qualunque realtà piccola o grande appartenga e/o vi si riconosca o riferisca ha un posto dentro la Chiesa ambrosiana, e un compito: “dare il suo contributo peculiare alla crescita del pensiero di Cristo”.

Perché da soli, sia singolarmente che anche in gruppi ma chiusi, non solo non si fa molta strada ma, soprattutto, non si dà ragione e testimonianza del volto e del comandamento di Cristo: l’amore infinito e misericordioso.

Vivere l'Anno Santo: aperti al dialogo in una società plurale

Anna Maria Vismara

Il nostro presente è tormentato ed il futuro è incerto: questa potrebbe essere una sintesi della situazione attuale, condivisa da buona parte della popolazione. In una parola, *inquietudine*. Come conseguenza, chiusura nelle proprie, scarse e precarie, sicurezze, dopo aver suddiviso il mondo, piccolo e grande, che ci circonda in amici e nemici. E' questo il nostro inevitabile destino? E' questo il mondo nel quale vogliamo vivere e che vogliamo trasmettere a figli e nipoti? E se ci fosse un'altra strada davanti a noi, meno visibile e più impegnativa, ma che ci consente di vivere una vita degna di questo nome e non solo di sopravvivere? **Papa Francesco** ci ha indicato proprio questa strada, proclamando il Giubileo Straordinario. Anche nelle sue parole recenti è comparsa la parola inquietudine, ma non nella sua accezione negativa. *“Mi piace una Chiesa Italiana inquieta che abbia lo spirito dei grandi esploratori, appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e*



ad aprirsi al mondo, “ad uscire per le strade e a rischiare di ferirsi e sporcarsi”. Il Papa ricorda che *“la dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande e dubbi, ma è viva, sa inquietare, sa animare”.* La comunità che il Papa ci propone non si limita semplicemente a vivere accanto alle altre forme di aggregazione sociale, economica o politica, ma si relaziona attivamente con esse, in modo che, attraverso il confronto, possano emergere spazi di condivisione ed occasioni di reciproco arricchimento.

Confrontarsi vuol dire *dialogare*, senza cercare di dominare il campo, ma neppure rinunciare ai propri valori fondanti. L'obiettivo, come il Papa ha detto a Firenze, non è *“cercare di ricavare la propria fetta di torta comune, ma tendere al bene comune per tutti”*, accettando la possibilità di eventuali conflitti, ma sempre per cercare soluzioni e andare avanti. E non dovrebbero essere solo parole, parole, parole!

Dal dialogo deve nascere *un fare insieme*, immersi nelle situazioni reali del mondo. Un invito a *“non guardare dal balcone la vita, ma ad impegnarsi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento”.* Come Papa Francesco ha testimoniato durante il



dalle tempeste. Una Chiesa mai in difensiva per timore di perdere qualcosa, che non finisca rinchiusa in un groviglio di ossessioni, di procedimenti e di abitudini nelle quali ci sentiamo tranquilli”. Così il Papa ha detto al convegno ecclesiale di Firenze.

Un'inquietudine sana, quella del Papa e che non porta alla chiusura, ma anzi *che spinge*

viaggio in Africa, il dialogo deve diventare ecumenico e inter-religioso, perché “nonostante le nostre diverse credenze religiose e convinzioni, tutti siamo chiamati a cercare la verità, a lavorare per la giustizia e la riconciliazione, e a rispettarci, proteggerci ed aiutarci reciprocamente come membri dell’unica famiglia umana”.

Anche il **cardinale Scola** ha recentemente riflettuto sul fatto che “il *meticciato di civiltà e di culture* che il mondo sta vivendo è un processo e, in quanto tale, accade. Non si può impedire, ma va orientato attraverso la cultura dell’incontro, tendendo al massimo della reciprocità possibile, senza farsi sopraffare dalla paura”. Occorre “camminare per i sentieri accidentati di oggi e accompagnare chi ha smarrito la via: Dio si è fatto nostro prossimo, affinché a



nostra volta serviamo chi ci sta vicino. Nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere”. La parola Sinodo significa proprio *camminare insieme* in “una famiglia di famiglie in cui chi fa fatica non si trova lasciato indietro, perché questo popolo cammina sul passo degli ultimi”. E tra gli ultimi non ci sono soltanto i poveri, i malati, gli anziani: ultimi siamo tutti noi, quando cadiamo nel peccato. E’ proprio nell’incontro con i peccatori che Gesù, attraverso il Vangelo, continua a raccontare a noi, donne e uomini smarriti ed impauriti, dove può arrivare la *misericordia*: a suscitare un vero e proprio “scandalo”. Ci appare scandaloso



che nel Vangelo si affermi che i primi nel Regno di Dio saranno peccatori e prostitute e che il padre misericordioso accolga senza condizioni e addirittura festeggi il ritorno del figlio, senza prima averlo punito personalmente.

Ci viene anzi da domandarci se un atteggiamento di questo tipo non finisca in fondo *per incoraggiare comportamenti devianti*. Di fronte a certi episodi di violenza, ci viene naturale invocare l’applicazione della giustizia per impartire il castigo, ma ci viene molto difficile fare il passo successivo:

il perdono. Papa Francesco, nella Bolla di Indizione del Giubileo, ci aiuta nella comprensione: “*La giustizia da sola non basta e Dio va oltre con la misericordia e il perdono*. Ciò non significa svalutare la giustizia, o renderla superflua:

chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l’inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono”. Per noi uomini non è un cammino facile: lo rappresenta con molta sobrietà ed efficacia un film intenso dei fratelli Dardenne, “Il figlio”, nel quale il protagonista accetta di insegnare il mestiere del falegname al ragazzo che cinque anni prima, in un furto, gli ha ucciso il figlio. I due si osservano, si scambiano poche parole, poi cominciano a *lavorare insieme*.

In comune hanno una vita difficile e tanta solitudine che sentono il bisogno di condividere: la loro porta, nonostante tutto, è rimasta aperta.

E la nostra?

Dove va la famiglia a Monza? (e in Italia)

Don Enrico Rossi

In data 1° gennaio 2016 è uscito il *Notiziario Statistico del Comune di Monza* con rilievi e grafici che riguardano l'anno trascorso ed i precedenti anni. Sono utili per "Il Duomo" alcune considerazioni sul Notiziario pubblicato, lo faccio in questi giorni di fine gennaio 2016 mentre infuria l'aggressiva campagna ideologica di omosessuali e no, contro la famiglia di sempre, sancita dalla Costituzione all'art. 29.

Si evidenzia dalle statistiche pubblicate che è in atto a Monza (come nel resto d'Italia) una *denatalità inarrestabile*. A Monza siamo passati in dieci anni (dal 2004 al 2015) da 1.156 nati a 651; l'esperto non manca di notare che, di anno in anno c'è decrescita: nel 2014, ad esempio, i nati furono 957.

AANASC	TOTALE	ITALIANI	STRANIERI	% str.
2001	1120	975	145	12,95%
2002	1164	1025	139	11,94%
2003	1173	1041	132	11,25%
2004	1156	1027	129	11,16%
2005	1159	990	169	14,58%
2006	1182	989	193	16,33%
2007	1178	974	204	17,32%
2008	1203	973	230	19,12%
2009	1085	884	201	18,53%
2010	1079	859	220	20,39%
2011	1046	803	243	23,23%
2012	1047	796	251	23,97%
2013	1027	765	262	25,51%
2014	957	730	227	23,72%
2015	651	476	175	26,88%

L'Italia ha, dal dopo guerra, la maglia nera in fatto di ricambio generazionale. A cosa fa pensare una simile scarsità di nati? In proiezione possiamo dire che la popolazione "monzese" invecchia e finisce. La Famiglia, per un credente, è fondata sulla prima Parola che Dio disse alla coppia umana, fatta a sua immagine: "Li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Nella Bibbia la fecondità della coppia trae sempre origine da questa benedizione primordiale e la sterilità è considerata una vergognosa disgrazia, come

evidenzia la vicenda di Anna nel primo libro di Samuele. Nell'ultimo numero de "Il Duomo" scrivevo che si va verso una società senza padri, senza memoria che è la prima facoltà dello spirito. Adesso posso aggiungere che si va verso una società senza figli, ossia senza futuro, senza profezia; sì, perché i piccoli sono la nostra scommessa per il domani. Si rompe con il passato e ci si preclude il futuro; la conseguenza è precarietà totale, è l'adesso: qui, subito, tutto; ossia l'autodistruzione. L'espressione alta del Magnificat di Maria "di generazione in generazione" non è più consentanea alla società odierna; per "generazione", si intende non solo continuità della vita biologica, ma trasmissione di cultura e di identità. Non so identificare le cause della costata progressiva denatalità: certo non è estranea una politica miope al riguardo; ma forse è quell'individualismo esasperato che caratterizza la società frantumata ("liquida" commenta Bauman). E' significativo che nelle *diatribe sulla legge Cirinnà* compaiano solo i diritti degli adulti, fino a parlare di "bisogno insopprimibile", cioè un quasi diritto ad avere un figlio e non invece del diritto del figlio, quello di sempre, di avere un padre ed una madre.

Nell'udienza del 8 aprile 2015 papa Francesco parlò dei bambini nella nostra società e concludeva con queste parole: "Pensate che cosa sarebbe una società che decidesse, una volta per tutte, di stabilire questo principio: E' vero che non siamo perfetti e che facciamo molti errori. Ma quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini. Come sarebbe bella una società così! Io dico che a questa società, molto sarebbe perdonato, dei suoi innumerevoli er-

rori. Molto, davvero. Il Signore giudica la nostra vita ascoltando quello che gli riferiscono gli angeli dei bambini, angeli che vedono sempre il volto del Padre che è nei cieli (cfr Mt 18,10). Domandiamoci sempre: che cosa racconteranno a Dio, di noi, questi angeli dei bambini?”

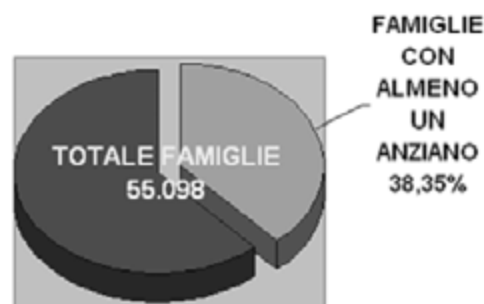
Dal Notiziario Statistico del Comune rilevo un'altra documentazione, quella che riguarda la nuzialità, ossia *i matrimoni celebrati a Monza*. Pure su questo fronte c'è un calo costante da dieci anni, questa parte.



Ci si sposa sempre meno e ad un'età sempre più avanzata: nel 2006 i matrimoni (civili e religiosi trascritti) furono 423; nel 2015 meno della metà: non ho la cifra precisa, ma siamo sotto quota 200. Nella sua udienza, sempre sulla famiglia, del 29 aprile scorso papa Francesco rimarcava questo fatto e diceva: “Questa dei giovani che non vogliono sposarsi è una delle preoccupazioni che emergono al giorno d’oggi: perché i giovani non si sposano? perché spesso preferiscono una convivenza, e tante volte “a responsabilità limitata”?; perché molti – anche fra i battezzati – hanno poca fiducia nel matrimonio e nella famiglia? E’ importante cercare di capire, se vogliamo che i giovani possano trovare la strada giusta da percorrere. Perché non hanno fiducia nella famiglia?” La risposta a questi interrogativi, continua papa Francesco, non è da cercare nelle difficoltà economiche, bensì in una specie di paura; dice infatti: “*La famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i*

giovani; ma, per paura di sbagliare, molti non vogliono neppure pensarci; pur essendo cristiani, non pensano al matrimonio sacramentale, segno unico e irripetibile dell'alleanza, che diventa testimonianza della fede. Forse proprio questa *paura di fallire*, è il più grande ostacolo ad accogliere la parola di Cristo, che promette la sua grazia all'unione coniugale e alla famiglia”. La paura di sbagliare è certo indotta anche dall'esempio di tanti matrimoni rotti con sofferenza per tutti, specie per i minori. La conclusione di tanti è: sposarsi per divorziare? Va detto invece che il patto nuziale è fiducia nella benedizione primaria di Dio, fiducia nel partner ed in se stessi; è una conquista di civiltà. Sempre, in ogni cultura, l'inizio e la fine della vita sono segnati come eventi sacri: pensiamo al culto dei morti ed alla cura che sempre si è avuta verso i nuovi (il cucciolo d'uomo è il più lento di tutti ad emanciparsi); ugualmente per quel tempo della vita che sta quasi allo zenit: il matrimonio. Da sempre il patto nuziale è festa ed è gioia (vedi il libro di Tobia), segna un pas-

FAMIGLIE CON ANZIANI 65+ al 31/12/2014



saggio, un impegno, un inizio di futuro che scavalca anche la morte individuale. Disattendere questo fatto nel rapporto uomo-donna non è certo un progresso, ma un regredire prima, direbbe il Foscolo, del “Di che nozze, tribunali ed are, dièr alle umane belve esser pietose di se stesse e d'altrui...”.

P. Zimbaldi ci scrive dalla Thailandia

Giovanni Zimbaldi



Padre Giovanni Zimbaldi, Missionario del PIME, è presente in Asia dal 1958. Dopo nove anni in Birmania è stato costretto a lasciare il Paese quando il governo ha sospeso il rinnovo dei "visti" annuali a tutti i Missionari stranieri. Ha cominciato, così, la missione in Thailandia ed è impegnato da tempo nell'evangelizzazione e nello sviluppo delle aree a nord del Paese, fra i gruppi "tribali". Si è dedicato all'agricoltura, agli impianti di irrigazione, ma anche alla formazione dei ragazzi, costruendo due Ostelli nei villaggi per i giovani che non possono raggiungere altre scuole. Nel marzo del 2008 Padre Zimbaldi ha ricevuto dall'ambasciatore italiano a Bangkok, insieme a cinque missionari italiani presenti in Thailandia, l'onorificenza di

"Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana". Terminando la cerimonia e, ringraziando per l'onorificenza, ha detto: "Qui in Thailandia ci sono stati e ci sono altri Missionari probabilmente più meritevoli di tale onorificenza, che io ho accolto come un riconoscimento del lavoro fatto da tutti i Missionari presenti in Thailandia".

Cari Parrocchiani, la ricorrenza della festa della nascita di Gesù mi offre l'occasione di inviarti notizie del distretto missionario di Fang (Thailandia). Grazie al Signore, nonostante gli 86 anni che porto sulle spalle, la mia salute è buona e continuo a dare il contributo ministeriale al nuovo parroco di Fang, p. Marco Ribolini, giovane missionario milanese di 42 anni.

La prima domenica dopo Pasqua, domenica *in albis*, in un villaggio A kha, ho amministrato i primi due riti della cerimonia dell'iniziazione cristiana per gli adulti: il rito d'ammissione al battesimo e il rito dell'imposizione del nuovo nome cristiano, a 23 catecumeni. Come tutti gli anni, anche quest'anno nel distretto ci sono un centinaio adulti che si preparano a ricevere il battesimo. Essi sono catecumeni che vivono in villaggi cattolici da alcuni anni, frequentano regolarmente le



funzioni religiose domenicali, e chiedono di essere ammessi ai sacramenti. Per un anno un catechista dà loro istruzioni particolari e, quando sono pronti, si battezzano, alcuni durante la veglia pasquale, altri nei villaggi durante il tempo pasquale. Grazie al Signore noi abbiamo la consolazione di vedere la comunità cattolica crescere ogni anno. L'anno scorso, nella diocesi di Chiang Mai si sono amministrati più di mille battesimi di adulti. Quando ho iniziato il ministero missionario nella diocesi di Chiang Mai, i cristiani battezzati non arrivavano a 20.000. Ora sono più di 60.000 e inoltre ci sono circa 20.000 catecumeni che vivono nei villaggi cattolici. Allora c'era un solo sacerdote diocesano nativo, ora i sacerdoti nativi nella diocesi sono una trentina.

Nei due ostelli della missione, uno a Fang e uno a Ban Theut Thai (100 chilometri lontano da Fang) quest'anno abbiamo 170 ragazzi/e. Essi sono il futuro della comunità cristiana. Diversi ex-alunni/e dei nostri ostelli ora sono capovillaggio, guidano il servizio religioso festivo nella cappella del villaggio, e si dimostrano responsabili nelle famiglie che si sono



formate. La gente capisce l'importanza di una educazione civile e cristiana e mandano i loro figli all'ostello, anche se per loro questo richiede un sacrificio economico.

Lo scorso aprile, in un villaggio A kha è stata benedetta una nuova cappella di legno rialzata da terra, con sotto uno spazio libero da usare per i raduni della gente durante le feste. In un altro villaggio A kha, in giugno, ho benedetto e celebrato la prima S. Messa in una nuova cappella, dedicata all'Immacolata Concezione, costruita in muratura e nella quale possono sedersi comodamente più di 130 persone. Ora, in un altro villaggio A kha, è in costruzione un'altra cappella in muratura dedicata a Cristo Re. Queste cappelle stabili sono volute dalla gente che, secondo le loro possibilità, si tassa per contribuire alla loro realizzazione. In questi anni il Signore mi ha aiutato a costruire cappelle stabili (in legno o in muratura) in 32 villaggi. L'esperienza mi insegna che le cappelle stabili rafforzano la fede della gente perché esse sono orgogliose di avere in villaggio un luogo decente dove radunarsi per le funzioni religiose e per le istruzioni catechetiche.

Due settimane fa 48 uomini (catechisti, responsabili del servizio liturgico nei villaggi e persone religiosamente impegnate) si sono radunati per un incontro di due giorni. Essi sono il braccio destro del missionario: dirigono la preghiera festiva nelle cappelle, e i più preparati la domenica spiegano le letture bibliche e, quando ci sono ammalati, vanno a pregare nelle case. Essi mantengono viva la fede nei villaggi che il sacerdote può visitare soltanto ogni due, tre mesi.

Ciao e auguri a tutti di un santo Natale e felice anno nuovo

P. Giovanni Zimbalde

Santa Maria al Carrobiolo:

Dagli Umiliati ai Barnabiti, una storia di fede, impresa e testimonianza

Carlina Mariani

La Chiesa del Carrobiolo è una delle più amate di Monza: non solo la sua collocazione a chiusura di una piccola piazza serenamente omogenea, ma la fama di *grandi confessori ed educatori dei Padri Barnabiti* la rendono ancora oggi un luogo prezioso di tranquilla preghiera nella città diventata spesso troppo distratta. Lì si è riunito un numeroso pubblico venerdì, 15 Gennaio 2016 per il terzo incontro del ciclo "Il Duomo e le antiche chiese di Monza". La prolusione di mons. Provasi, che ha sottolineato la valenza educativa propria del luogo, è stata preceduta da una introduzione musicale dell'*organista Irene Di Ruvo*, appassionata cultrice dell'organo storico, realizzato nel 1850 dalla famiglia Tornaghi e restaurato nel 1990.

A presentare la Chiesa è **p. Roberto Cagliani**, superiore della comunità barnabita. Dopo avere ringraziato gli intervenuti, traccia una breve storia dei "Chierici regolari di S. Paolo", la cui regola venne approvata nel 1533 da Papa Clemente VII, con l'appoggio di San Carlo. Nel 1535 vennero affiancati dalle Angeliche e poi dai laici coniugati, uniti insieme, preti, suore e laici per esprimere il medesimo carisma, rappresentato visivamente al Carrobiolo dalla compresenza della chiesa, del convento e dell'oratorio.

Originariamente il complesso della chiesa detta di Sant'Agata era di *proprietà degli Umiliati*, una presenza massiccia e qualificata nel territorio per la capacità imprenditoriale, che li rendeva in grado, attraverso la lavorazione della lana, di prestare su pegno, fino ad accumulare straordinarie ricchezze. San Carlo ne era il Cardinale protettore: pensa, in un primo tempo, ad una unificazione con i Barnabiti, rifiutata però da San Alessandro Sauli, in parte per una sproporzione numerica, che li sfavoriva, ma fondamentalmente a causa di un degrado

morale degli Umiliati, dovuto all'accumulo di beni e al rifiuto di cedere alle riforme proposte da San Carlo, alla cui vita due Umiliati attentano, pur senza esiti gravi. La scomunica e lo scioglimento successivo dell'ordine favoriscono i Barnabiti, amatissimi dal santo e subito anche dalla popolazione monzese per il generoso comportamento durante la peste.

Il 15 giugno 1584 segna la consacrazione della chiesa, dopo il passaggio del complesso di sant'Agata dagli Umiliati ai Barnabiti nel 1571. Questi trovano una costruzione monastica da ascrivere agli anni 1232-34 circa, in stile romanico, con finestre tonde a due ordini. La necessaria ristrutturazione lascia intatti solo i muri maestri e soprattutto la trecentesca torre campanaria in cotto, ancora esistente, per fare posto ad un edificio, rispondente alle norme tridentine, con tre navate divise da arcate a tutto sesto, che poggiano su colonne, mentre presbiterio e coro sono ad un livello rialzato. All'atto della consacrazione della chiesa erano presenti *la tela* di Simone Pederzano, ora collocata nella navata sinistra alla parete della seconda campata, rappresentante la Madonna in trono con i santi Paolo, Pietro, Giuseppe, Elisabetta e san Giovannino, insieme alla pala di Ognisanti, ora custodita nel convento: originariamente erano collocate ai lati dell'altare. Nella Cappella dell'Addolorata si conserva un prezioso Crocifisso, opera di Battista da Saronno e risalente anch'esso agli anni della consacrazione della chiesa, così come le quattro formelle in legno ora ai lati del presbiterio e che contornavano originariamente il tabernacolo, come testimonia il tema del pane, che le caratterizza: istituzione dell'Eucaristia, Elia confortato dall'Angelo, offerta del pane da parte di Melchisedek, caduta della manna. Altre tele importanti sono l'Adorazione dei Magi e l'Adorazione

dei pastori, opera di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, autore anche delle tele dell'Assunta e di sant'Agata nel presbiterio. *Nel refettorio* sono custodite altre sue due tele, rappresentanti il Cristo benedicente ed una Madonna in preghiera. Interessante Lo Sposalizio della Vergine, di Rizzardo de Tavolini, all'inizio della navata sinistra, dai tratti allungati, che ricordano l'origine nordica dell'autore. Nella seconda campata a destra si vede la pala della Sacra Famiglia con i Santi Giacomo, Filippo ed Orsola, proveniente da un'antica chiesa monzese. Nella campata centrale la glorificazione di Maria e di Sant'Agata, contitolari della chiesa, si colora di riferimenti all'Apocalisse, con i simboli del sole, della luna e delle stelle, che si intrecciano con la palma e la corona d'alloro del martirio.

Dopo un intermezzo musicale ad opera di Irene Di Ruvo, **don Carlo Crotti** inizia la sua riflessione, confessando di non essere mai entrato al Carrobiolo: conosceva soltanto l'appartenenza a questo luogo di p. Villoresi, del cui Collegio eponimo don Carlo stesso era Rettore. L'occasione di questo incontro ha felicemente colmato la lacuna. Due gli appaiono i Barnabiti particolarmente benemeriti nei confronti della città di Monza: padre Fortunato Redolfi e padre Luigi Villoresi, entrambi sepolti nella chiesa. Il primo (1777-1850) è della Val Trompia: dedito all'educazione dei giovani, fonda, oltre l'oratorio del Carrobiolo, quelli di Lesmo, Desio, Burago e Val Trompia, rivolgendosi particolarmente ai ragazzi "con la marsina", vale a dire quelli di condizione economica e sociale agiata, mentre p. Villoresi (1814-1883) si rivolge ai ragazzi "con la giacca", cioè a quelli poveri, per cui apre un secondo oratorio, che si fonderà con il primo solo dopo la morte di p. Redolfi. Lo scopo di p. Villoresi è diretto all'alfabetizzazione dei ragazzi poveri, coniu-

gando nel concreto evangelizzazione e promozione umana. La Domenica, nelle "Scuole gratuite per giovani e adulti" da lui fondate, si imparano italiano, matematica, geometria e disegno, conoscenze necessarie per inserirsi nelle industrie, particolarmente nelle tessili, particolarmente floride all'epoca: più di duecentocinquanta adulti escono preparati da questa istituzione. Lo stesso don Bosco, ritenuto il fondatore dell'oratorio, venne due volte al Carrobiolo, ricevuto da p. Villoresi, per predicare un corso di lezioni educative ai ragazzi. Il metodo educativo di p. Villoresi attribuisce molta importanza al teatro: nell'archivio del Collegio Villoresi si conservano due testi teatrali di collaboratori del Padre. Anche le gite facevano parte della sua strategia educativa, che gli valse una lettera di benedizione da parte del papa Pio IX. Affronta anche il problema dei seminaristi poveri, che non potevano accedere agli studi, aprendo un Seminario dei Chierici poveri, con sede al Carrobiolo: tra i primi sei ragazzi ospiti c'è il futuro Beato Talamoni. Questo suscita l'indignazione del Rettore del Seminario, sito dove ora c'è il Liceo Zucchi, che parla di "penosa sorpresa" a proposito dell'istituzione di P. Villoresi. Ricordarlo sarebbe doveroso, perché fare memoria dei Padri aiuta a vivere e a capire il presente.

Segue, al solito, la visita alla Chiesa e alla Sacrestia, in cui si è visto un interessante quadro della Crocifissione, attribuito al Campi, donato ai Barnabiti da San Carlo poco prima della morte. L'originalità della rappresentazione è l'andamento compositivo, che non si limita alla Crocifissione, ma vede una sorta di narrazione contemporanea della Passione di Gesù, della Crocifissione, della Deposizione e dell'Ascensione, quasi a riassumere in un unico quadro la centralità del Cristo morto e risorto, secondo la sensibilità controriformista.

Amati, nonostante i nostri peccati

Don Carlo Crotti

Il Giubileo straordinario della misericordia, che il Papa ha inaugurato lo scorso 8 dicembre, solennità di Maria Immacolata e 50° anniversario della celebrazione conclusiva del Concilio Ecumenico Vaticano II, con l'apertura della porta santa della basilica di S. Pietro a Roma, ci ha richiamato il cuore di tutta la rivelazione biblica, il centro della nostra fede cristiana: Dio è amore (1 Gv. 4,8). E pertanto la prima e fondamentale esperienza spirituale cui ci sollecita la grazia del Giubileo della misericordia è proprio quella di *sentirci amati da Dio, nonostante il nostro peccato*. Anzi, è proprio nella nostra quotidiana esperienza di peccato, riconosciuto e confessato, con umiltà e con verità, che incontriamo l'amore di Dio, che ci perdona e ci rinnova. E' questa la grandezza e la bellezza del sacramento della penitenza.

Questa dimensione passiva dell'amore (sentirci amati da Lui) ci trasforma nell'intimità più profonda del nostro essere e ci rende capaci di amore verso il prossimo (amare gli altri come Lui li ama). Ascoltiamo la parola dell'apostolo Giovanni: "Chiunque odia il proprio fratello è omicida... in questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Gesù ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, *non amiamo a parole né con la lingua*, ma con i fatti e nella verità" (1Gv.3,15-18).



Comprendiamo allora perché il Papa abbia indicato come "motto" del Giubileo l'espressione *misericordiosi come il Padre*. E' un motto che coglie il cuore del messaggio di Gesù e che fa esplicito riferimento a una sua parola: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc. 6,36).

E' in questo contesto d'amore, affascinante e impegnativo, che il Papa riprende un insegnamento tradizionale della pedagogia cristiana, offrendone una declinazione adatta al tempo e al contesto in cui viviamo oggi. Molti di noi forse ricordano le **opere di misericordia corporale e spirituale**, che abbiamo imparato da bambini nel catechismo



per la prima comunione. Il Papa ce le ripresenta, in una pagina toccante e chiara: è il n. 15 del documento

"Misericordiae vultus" con cui ha indetto il Giubileo.

"In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle

più disparate *periferie esistenziali*, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e di sofferenza sono presenti nel mondo di oggi... In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia, curarle con solidarietà (parabola del buon Samaritano: Lc. 10,25-37). *Non cadiamo nell'indifferenza che umilia*, nella abitudine che anestetizza l'animo, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità. Le nostre mani stringano le loro mani, tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità... E' mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore, e in base ad esse *saremo giudicati*. Se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito



chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (Mt. 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato a uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza, sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle.

In ognuno di questi 'più piccoli' è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga: per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di S. Giovanni della Croce: alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore".

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Bravi Veronica

Secchi Maria Antonietta Augusta

Benasedo Felice

Sala Giovanna

Camesasca Antonia

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Filoramo Achille

Trio Marco

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE GIUBILARE

Domenica 10 aprile nel pomeriggio
al santuario di Seveso S. Pietro Martire

IL DUOMO RACCONTA “LA CHIOCCIA E I PULCINI...”

Il Duomo e le antiche chiese di Monza

Venerdì 11 marzo 2016 - ore 21

Chiesa di S. Maria in Strada

“Santa Maria in Strada: la chiesa dai cento tesori nascosti”

Venerdì 10 giugno 2016 - ore 21

Chiesa di S. Pietro martire

“S. Pietro martire: santità e inquisizione nel Medio Evo”

SOSTIENI “Il duomo”

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.

“Il duomo” domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto.

Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale
oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

Il duomo desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia:
è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie
e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO